

LIÙ M. CATENA E I. DAVOLI (CURATORI)  
 – OLTRE I MATERIALI. LA SCIENZA TRA LE  
 NOSTRE DITA. QUARANTA STORIE DI LAVORO  
 E FORMAZIONE. Prefazione di Piero  
 Angela. Springer-Verlag Italia S.r.l.  
 Milano, 2011; pp. 212; € 24,00

Che lavoro trova o – in termini più forbiti – qual è lo sbocco professionale di un laureato in Scienza dei Materiali? A questa domanda il libro *Oltre i materiali. La scienza tra le nostre dita* contribuisce a dare una risposta.

Si tratta, per così dire, di un libro-documentario, una raccolta di interviste, scritto con taglio giornalistico, che ha il merito di portare all'attenzione del lettore una disciplina relativamente nuova nel panorama universitario italiano: la Scienza dei Materiali.

Sono una decina gli atenei italiani che offrono un corso di laurea in Scienza dei Materiali. In poco meno di 10 anni di attività essi hanno laureato più di 500 studenti. Di questi, quaranta sono stati intervistati dagli autori e hanno raccontato il loro iter formativo e professionale. Ne è uscito un quadro che presenta parecchi punti di interesse.

Metterei al primo posto il fatto che Scienza dei Materiali sembra essere una delle poche lauree triennali che permette ai neolaureati

di inserirsi rapidamente e in modo soddisfacente (per ambo le parti) in realtà lavorative, prevalentemente italiane, di settori a contenuto tecnologico medio-alto. Quindi un raro esempio di percorso formativo 3+2 dove

già il primo livello rappresenta un buon punto d'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

La cosa è particolarmente apprezzabile se si pensa che invece per la quasi totalità dei Corsi di Laurea scientifici il primo livello non corrisponde affatto oggi in Italia ad una formazione che permetta l'inserimento diretto nel mercato del lavoro. A riprova di ciò, si osserva che la stragrande maggioranza degli studenti delle facoltà scientifiche prosegue gli studi con la Laurea Magistrale. Dunque sembra che Scienza dei Materiali costituisca una felice eccezione, in questo panorama, in quanto laureati di ambedue i livelli, e anche dottorati, si inseriscono facilmente nel mondo del lavoro, naturalmente con mansioni adeguate al proprio livello.

Un altro elemento interessante è la scuola secondaria di provenienza: poco più della metà degli intervistati viene dal Liceo Scientifico e gli altri da Istituti Tecnici, senza apparenti squilibri o difficoltà dovuti al tipo di scuola. Un esempio di buon raccordo Scuola-Università.

Quasi tutti gli intervistati hanno fatto uno stage presso un'azienda del settore, per un tempo tipicamente di sei mesi. Questa esperienza si è rivelata particolarmente formativa, non solo per gli studenti della Laurea Magistrale, ma anche per quelli di primo livello. Un esempio di buon raccordo questa volta tra Università e mondo del lavoro.

Il quadro complessivo è dunque di segno positivo ed incoraggiante. Esso rappresenta una nota confortante, pregevole soprattutto nel momento tutt'altro che esaltante che l'Università italiana sta attraversando.

C'è tuttavia un elemento da tener presente, nel valutare i dati che emergono da questo libro. Quaranta laureati in Scienza dei Materiali, nel periodo che va dal 2000 circa al 2008-2009, rappresentano meno del 10% del totale. Non ci sono elementi – o per lo meno al lettore del libro non ne vengono forniti – per affermare quanto questo campione sia significativo. In assenza di una stima della rappresentatività del campione si è doverosamente costretti ad accettare con qualche cautela l'ottimismo che gli autori lasciano apertamente trapelare riguardo agli sbocchi professionali dei laureati in Scienza dei Materiali oggi in Italia.

P. Chiaradia

